

La "Teoria dell'orrore" dello scrittore di fantascienza statunitense H. P. Lovecraft (Bietti, Milano 2011) sarà presentata a Milano, martedì prossimo, dal curatore dell'opera, il saggista Gianfranco De Turrís. All'incontro parteciperanno anche Ugo Ciaccio, Andrea Scarabelli e Luca Gallesi ("Unhappy Hour - Aperitivo lovecraftiano" al bar Rubino, via Festa del Perdono 14, martedì 18 ottobre, ore 18,30).

"Leonardo e Michelangelo. Capolavori della grafica e studi romani" è la mostra che dal 27 ottobre 2011 al 19 febbraio 2012 sarà allestita negli spazi di Palazzo Caffarelli ai Musei Capitolini a Roma. L'esposizione ripercorre l'attività romana dei due artisti, indagando passioni e personali interessi dei maestri rinascimentali, quali la pratica di cantiere per Michelangelo e l'ottica per Leonardo.

Libero Pensiero

Pillole di classica

I maestri inimitabili che illuminano l'arte

NAZZARENO CARUSI

■ ■ ■ Giovedì. Riccardo Muti ha ricevuto dal Re di Svezia il Premio Nilsson. Un milione di dollari per un gigante d'arte e umanità (li darà in beneficenza). Era commosso, Muti. Come a Nairobi in luglio per il concerto delle Vie dell'Amicizia; e sempre quando rappresenta lo spirito migliore del Paese.

Maestro, lungo le nostre terre declinate allora anche al plurale, Abruzzi e Puglie, i pastori andavano pel tratturo antico al piano, dagli stazzi all'Adriatico selvaggio che è verde come i pascoli dei monti. Nato da quelle parti, le parlo con la meraviglia, la gratitudine e l'affetto più profondi. Lei come D'Annunzio, Croce, Eduardo, Moro, Di Vittorio, Totò o Bene è un incantevole, geniale e aristocraticissimo terrone. Magari l'Italia ne avesse ancora tanti, meridionali capaci da soli di conquistare il mondo più di mille Bossi, col talento squadernato sopra un cuore sempre a casa, là, in fondo allo Stivale.

Lei incarna una storia e un sentimento millenari ed è di quelli che onorano la Patria senza far mistero del groppo che li prende ogni qualvolta siano fantastico motivo d'uno straordinario orgoglio nazionale. La sua vita è una lezione immensa d'umanesimo. Un umanesimo, direi, federiciano. Daniel Barenboim è diventato direttore musicale della Scala. L'argentino è artista e uomo di statura fuori norma. Ma credono davvero i milanesi che possa rispondere ai doveri di quel ruolo lì e a Berlino che non lascia? Io dico di no. E non per volontà o bravura, ma per tempo che non c'è. Muti, quando arrivò a Milano, si dedicò all'orchestra in esclusiva; e (diciamola tutta) lui, e solo lui, l'ha resa grande con vent'anni di lavoro. Andato via, onestamente, chi può dire sia rimasta tale?

È calata, sebbene alcune prime parti (Meloni, Rossi, Braconi, Manara o Formisano) restino artisti impareggiabili. Siete certi, amici, che così gliela farete a tornar su? La perfezione non si ottiene a dedizione sincopata. Un direttore anche come Barenboim, ma con la testa su due colli, come farà a darvi e chiedervi l'impegno quotidiano dal quale viene a questo punto il dubbio (scusate la malizia) che abbiate voluto in massa allontanarvi quando sfiduciaste Muti? Spero per la Scala e per l'Italia, col bene che voglio ad alcuni di voi da tanti anni e che m'impedì d'accorgermi del male di quel 2005, che riusciate a dimostrarvi in torto.

Dopo decenni di bromuro, la musica tedesca ha un direttore vero. Christian Thielemann sembra quasi Furtwängler e la sala d'oro degli Amici della Musica di Vienna, su Sky Classica, gridava di gioia al suo Beethoven. Se amate il Genio iperurano nato a Bonn, lasciate perdere gli Abbado e la compagnia varia sfghettando; e ascoltate questi live con i Wiener Philharmoniker. Anni fa Thielemann era di casa al Teatro Comunale di Bologna.

Oggi alla locale Filarmonica (e pure a Bari e Torre del Lago), sbacchetta Alberto Veronesi. Buttafuoco raccontò su *Panorama* che il figlio del dottore fu fulminato dagli orchestrali di Catania: «Tanto tumore per nulla». Cinici, spietati. Selvaggiamente veri.

HEMINGWAY

Ritratto di famiglia con genio

Un volume fotografico racconta la vita del grande scrittore americano
Con immagini inedite di infanzia e giovinezza e documenti privati

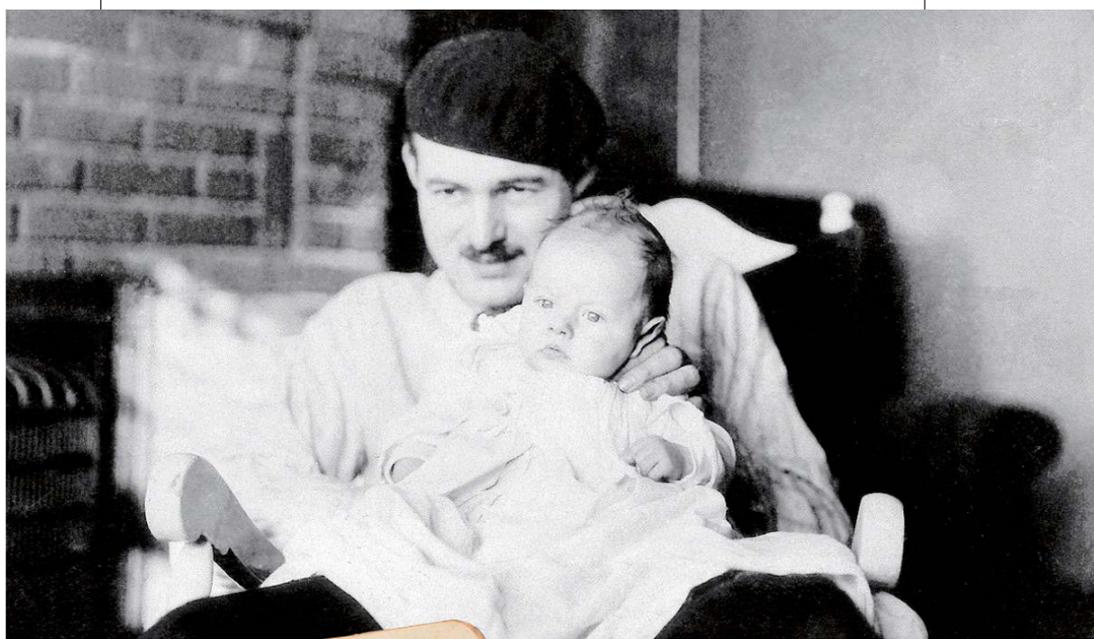
PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Cinquant'anni fa moriva Ernest Hemingway, la più gigantesca figura di scrittore americano del Novecento. A celebrarne la ricorrenza esce un voluminoso libro fotografico, *Hemingway, la vita e dintorni* (De Agostini, pp. 208, euro 39) presentato dalla nipote, *Mariel Hemingway*, nata tre mesi dopo la morte del nonno, e con ampi testi di *Boris Vejdovsky*, docente di letteratura americana all'università di Losanna.

Più di trecento scatti e numerosi documenti, in gran parte inediti, provenienti dalla Collezione Hemingway di Boston, dal bambino inconsapevole ma dallo sguardo già pensoso che giocava nel giardino della famiglia a Oak Park, Illinois, o posava con padre, madre e sorelle, a cinque, sei anni, ai primi del Novecento (era del 1899), fino all'uomo prosciugato dalla depressione, dall'alcol e dalla paranoia, a soli sessant'anni, durante una festa di compleanno in Andalusia, dove cerca nuovi stimoli che ne tengano vivo lo spirito.

In realtà, e tutte queste pagine lo dimostrano in modo eccellente, "Papa" Hemingway non si rassegnò mai all'idea della decadenza. Dice di lui Mariel: «Mio nonno sapeva riconoscere sempre ciò che era bello. Lui lo voleva sperimentare, provare, sentire, e cercava di confrontarsi con qualsiasi situazione, anche oltre i limiti del suo stesso benessere. Riteneva che trovandosi faccia a faccia con il talento, il potere e il pericolo un uomo dia il meglio di sé. Mio nonno sapeva che una persona acquisiva valore sperimentando qualcosa di straordinario».

Il suo vitalismo era croce e delizia di tutti quanti gli stavano intorno e gli volevano bene. In particolare Mary, la sua ultima moglie, che sopporta i suoi alti e bassi, comprensivi di ultime scappatelle in Spagna, nel suo ultimo viaggio. L'agonia, la lotta tra la vitalità estrema e la *cupio dissolvi*, si fa angosciosa. Ma era, lo vediamo, già preannunciata. Basta scorrere le pagine relative ai due incidenti aerei in Africa, nel giro di pochi giorni. L'avventuriero della caccia grossa, lo spaccone, l'uomo che ama farsi fotografare accanto ad animali



CON IL FIGLIO E LA MOGLIE

In alto, Hemingway con il primogenito John a Parigi nel 1924. Sopra, a sinistra, biglietto ferroviario per Pamplona e la tessera di corrispondente di guerra del 1914. In basso, la moglie Hadley e il figlio John





Mondo piccolo

di EGIDIO BANDINI

Gli angeli parlano in dialetto

«Angelo buono, che conosci i nostri dolori e, in una lingua che sai parlare solo tu, tutti i giorni li racconti al Signore, al Signore dei poverini, degli abbandonati.» In dialetto piacentino i versi funzionano molto meglio, ma sarebbe impossibile per molti capirne il senso. Come per tutti noi sarebbe impossibile capire la lingua che il nostro Angelo parla al "Signore dei poverini": il dialetto del Paradiso!

■ ■ ■ Ognuno di noi, Giovannino Guareschi ne era convintissimo, ha un Angelo Custode. Un guardiano messo a bella posta dal buon Dio per far sì che non combiniamo pasticci troppo grossi o, almeno, che non danneggiamo noi stessi per eccesso di imprudenza. In realtà,

forse, si dovrebbe parlare di voce della coscienza, ma raffigurare in un essere alato il buon senso che alberga nel nostro animo, è certamente più rassicurante. Molti poeti hanno raccontato degli Angeli che vegliano sugli uomini e qualcuno di loro lo ha fatto nel dialetto di

queste parti: un misto di latino, austriaco e francese che ricorda i tempi del ducato di Maria Luigia. Una lingua astrusa che però, anche parlando di faccende spirituali, va dritta al punto. Valente Faustini, poeta piacentino dell'800, scriveva così dell'Angelo Custode:



SUI FRONTI DI GUERRA

Sopra, Hemingway a Parigi nel 1944, al lavoro su una corrispondenza di guerra. All'epoca scriveva, fra l'altro, per la rivista «Collier's». Sotto, lo scrittore a 15 anni, prima della sua partenza per l'Europa e per la Grande Guerra. Il conflitto mondiale sarà il suo battesimo del fuoco. Rimarrà gravemente ferito sul fronte del Piave



feroci morti (non sempre uccisi da lui), dopo quegli incidenti non sarà più lo stesso. Ma sarà forse migliore, meno egocentrico, e comunque sempre impegnato, fino all'ultimo nella scrittura, fino a quel «meraviglioso, fottutissimo libro», *Festa mobile*, al quale lavorerà anche nell'ultima casa-ritiro di Ketchum, Idaho. «Non riesco a finirlo (...) né quest'autunno, né la primavera prossima, né fra dieci anni. Non ci riesco». Ci lavorerà combattendo contro gli spettri della sua mente ormai irrimediabilmente sconvolta, e non certo risanata dalla dozzina di elettroshock a cui viene sottoposto nella clinica Mayo di Rochester, nel Minnesota. Viene sconvolto dalla caducità di ogni

cosa. C'è un'immagine che lo ritrae sorridente accanto a Gary Cooper, l'attore già malato di cancro e che lo precederà di poche settimane nell'ultimo viaggio. Un Hemingway che esce spesso dai cliché della sua enorme popolarità. Appare qualche volta vestito addirittura di scuro, al tavolo di una cena elegante. E naturalmente appare spessissimo al fianco di donne, Martha, Mary, ma anche Ingrid Bergman e Marlene Dietrich (con la quale ebbe una storia che non si può che definire "problematica"). Ma si vede che alle donne gli uomini complicati piacciono, perché gli sguardi femminili diretti a Ernest, almeno nelle foto, sono sempre adoranti.

Pound ritrovato

Lo sfogo di Ezra in gabbia: «Hitler era un Santo raggirato»

Dagli archivi britannici la dichiarazione difensiva del poeta del «Cantos» dopo l'arresto: «Non sono antisemita. Il Duce e il Führer volevano il bene del popolo»

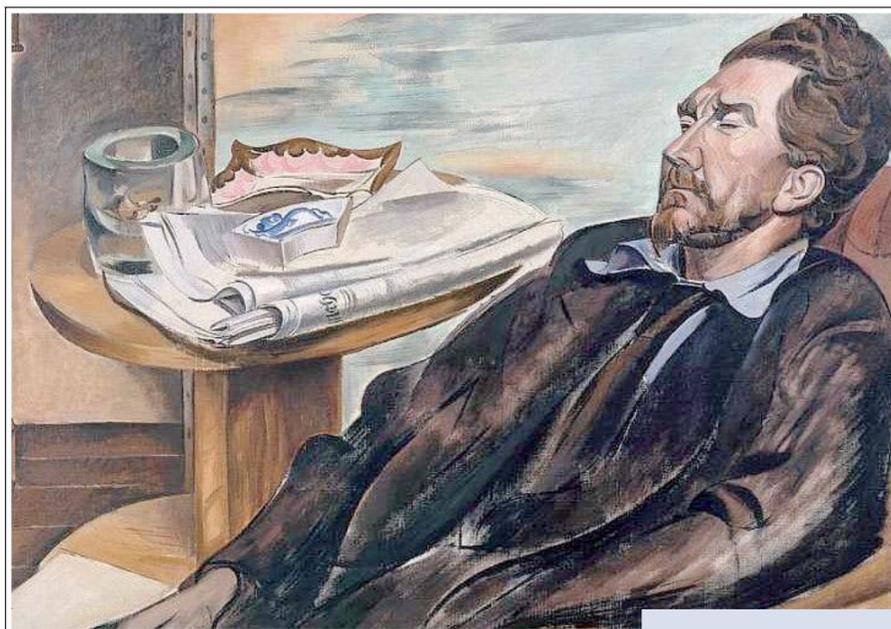
■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ «Hitler e Mussolini erano uomini semplici provenienti dalla campagna. Ritengo che Hitler fosse un Santo, e non brigasse per alcun tornaconto personale. Credo che fosse stato trascinato nell'antisemitismo. E questo lo ha rovinato». A sostenerlo è «Ezra Loomis Pound, residente temporaneamente a Sant'Ambrogio 60, - recita burocraticamente un verbale - un piccolo villaggio vicino a Rapallo, Italia».

Si tratta delle dichiarazioni scritte rilasciate dal grande poeta americano a Frank L. Amprim, agente speciale dell'Fbi a Genova l'8 maggio 1945 a completamento dell'interrogatorio rilasciato qualche giorno prima alle autorità alleate. Questo supplemento di deposizione si trova negli Archivi nazionali britannici di Kew Gardens, da poco desecretati, che risultano ora a disposizione di storici e ricercatori. Sono gli stessi documenti che Mario Cereghino e Giovanni Fasanella hanno messo a frutto per il loro libro *Il Golpe inglese* (Chiarelettere), di cui «Libero» ha già parlato. Della deposizione aggiuntiva di Pound ne ha dato l'annuncio «il Piccolo» di Trieste traendoli dal ricco sito di Giuseppe Casarrubea, dove sono riprodotti e scaricabili gli originali dei documenti.

Ezra Pound è il poeta americano che oltre a rivoluzionare la lirica del Novecento si industriò a fornire agli americani con i suoi *Cantos* quel poema epico che essi non conoscevano. Ma il suo curriculum è segnato da una macchia. Aveva infatti sostenuto, durante il secondo conflitto mondiale, Benito Mussolini, perché considerato erede delle politiche agrarie e populiste del presidente americano Jefferson.

Alla fine della guerra però è costretto a fare i conti con la giustizia americana. La sua posizione giuridica, dinanzi ai vincitori, è difficile da districare. Per gli americani Pound è, semplicemente, un traditore. E quando il 3 maggio del 1945 si trova in ceppi tenendo in tasca i detti di Confucio, che s'accingeva a tradurre, ignora quanto difficili sarebbero stati gli anni



MIGLIOR FABBRO
 Ezra Pound visto dal pittore Whyndham Lewis, in un quadro dipinto nel 1939



■ *Hitler e Mussolini erano uomini semplici provenienti dalla campagna. Ritengo che Hitler fosse un Santo, e non brigasse per alcun tornaconto personale. Credo che fosse stato trascinato nell'antisemitismo. E questo lo ha rovinato*

■ *Non sono un antisemita. Non confondo l'usuraio ebreo e l'ebreo che si guadagna onestamente da vivere di giorno in giorno*
 EZRA POUND

immediatamente successivi alla fine delle ostilità. Non sapeva del calvario che lo avrebbe atteso. Non sospettava che dopo il Disciplinary Training Center nei pressi di Pisa, dal 18 novembre dello stesso anno lo avrebbero aspettato per lunghi anni i rigori della giustizia democratica elargita dal manicomio St.Elizabeth di New York.

Eppure mai sceglie di denigrare le sue scelte, cercando delle giustificazioni. Al punto che, nel momento in cui molti in difficoltà scelgono di trattare, lui, il poeta e l'intellettuale, decide di attaccare. «La politica di Winston Churchill - scrive nella sua deposizione - fu un "massimo di ingiustizia rinforzato da un massimo di brutalità". Si pensi per esempio ai bombardamenti inflitti a obiettivi non militari». E continua senza esitare: «Alcuni di coloro che nell'autunno del 1943 raggiunsero il Nord Italia per aderire al governo fascista repubblicano erano uomini onesti incapaci di sopportare il lerciume di Badoglio. Il maresciallo presumibilmente trasse del denaro dalla resa agli Alleati. I documenti che riproducono le ricevute dei pagamenti sono stati pubblicati. Così come sono disponibili lettere manoscritte concernenti i debiti esteri di Vittorio Emanuele III. E queste sono state scritte dal re in persona».

Ma quando il conflitto diventa guerra civile i conti si regola-

no in maniera grossolana, trattando chi non sta da una parte come il pazzo o il nemico da eliminare. Contro questa tendenza il poeta americano non esita a opporre dei distinguo. E alle insinuazioni che gli vengono attribuite risponde a tono: «Non sono un antisemita. Non confondo l'usuraio ebreo e l'ebreo che si guadagna onestamente da vivere di giorno in giorno». «Lo so di essere stato incriminato per tradimento - continua - dal Grand Jury federale degli Stati Uniti. Eppure non ho mai compiuto atti di spionaggio durante le trasmissioni a radio Roma». La scelta di parlare alla radio è retta dalla sua convinzione nella libertà di parola: «Ho sempre lottato contro la censura. Anche in tempo di guerra ognuno ha il diritto di criticare le cause scatenanti dei conflitti che affliggono l'umanità. Nessuno ha il diritto di fornire al nemico informazioni di natura militare. Per esempio al momento dell'entrata in guerra degli Stati Uniti ho criticato il presidente Roosevelt perché credevo che fosse stato male informato e soprattutto in maniera incompleta. Roosevelt subiva condizionamenti sbagliati». E su questo l'America non l'aveva perdonato.